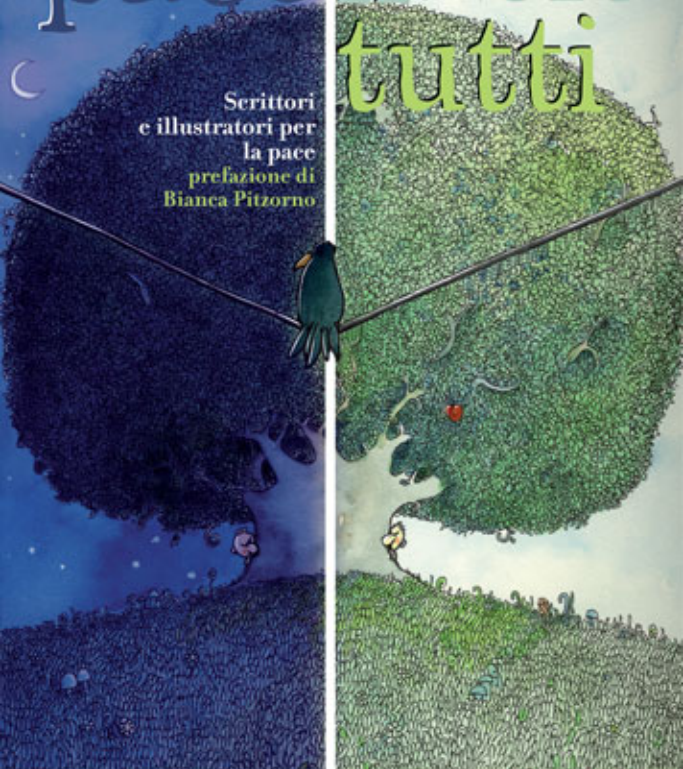


pace libera tutti

Scrittori
e illustratori per
la pace
prefazione di
Bianca Pitzorno



Per ogni bambino
Salute, Scuola, Uguaglianza, Protezione

unicef 

Scrittori e illustratori per la pace

pace libera tutti

prefazione di Bianca Pitzorno

Sommario

Questo libro è il risultato di un progetto più ampio dal titolo *Costruire la pace*, ideato e realizzato dal Comitato Provinciale dell'UNICEF di Milano e rivolto alle scuole della regione per promuovere l'educazione alla pace e la gestione dei conflitti.

© **Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus**
Direzione Attività culturali e di comunicazione
Via Palestro, 68 - 00185 Roma
tel. 06478091 fax 0647809270
www.unicef.it
pubblicazioni@unicef.it
Codice Fiscale: 01561920586

Progetto grafico e impaginazione
B-Side, Roma
Copertina: Lorenzo Terranera

Finito di stampare nel marzo 2006
da Cantelli Rotoweb, Castelmaggiore (BO)
su carta ecologica e riciclata Symbol Freelifa Satin



ISBN 88-89285-10-9
ISBN 978-88-89285-10-7

<i>Presentazione</i>	Antonio Selavi	pag. 5
<i>Prefazione</i>	Bianca Pitzorno	pag. 7
<i>Le ragioni della guerra</i>	Stefano Bordiglioni	pag. 11
<i>Amici</i>	Emanuela Bussolati	pag. 17
<i>Ranocchi nel fango</i>	Luigi Dal Cin	pag. 21
<i>Mi piace la Pace</i>	Pietro Formentini	pag. 29
<i>La flotta di Kublai</i>	Simone Frasca	pag. 31
<i>La colomba guerrafondaia</i>	Mario Gomboli	pag. 39
<i>Semedimela e i nédiquanédilà</i>	Angela Nanetti	pag. 43
<i>Paolino e il carrarmato</i>	Roberto Pavanello	pag. 51
<i>Buon compleanno, Alex</i>	Angelo Petrosino	pag. 57
<i>Il remo nel mulino</i>	Roberto Piumini	pag. 65
<i>Filastrocca grande della pace piccola</i>	Bruno Tognolini	pag. 69
<i>La grande quercia</i>	Maria Vago	pag. 71
<i>La Convenzione sui diritti dell'infanzia</i>		pag. 78

Presentazione



Ho un piacere particolare nel presentare questo libro perché è il frutto di un progetto che ha coinvolto molte persone. L'idea di scrivere dei racconti sulla pace, o meglio sulla risoluzione pacifica dei conflitti, ha coinvolto infatti diversi scrittori e illustratori, che hanno partecipato a questa iniziativa con grandissima disponibilità e motivazione donando le loro opere all'UNICEF.

A tutti loro va il merito di aver contribuito a realizzare questo libro, che è molto di più di una raccolta di racconti. C'è dentro un universo di speranza, di fiducia in un modo diverso di relazionarsi, tra adulti, tra bambini e tra bambini e adulti.

Non si tratta di negare una realtà in cui la guerra, le aggressioni, i litigi anche su piccole questioni quotidiane la fanno da padrone, si tratta piuttosto di capire quanto la responsabilità personale sia importante per scegliere in quale direzione andare: verso il conflitto o verso la pace.

È questo il messaggio che vogliamo dare alle bambine e ai bambini: possiamo costruire futuri diversi se siamo capaci di impegnarci giorno dopo giorno per affrontare i conflitti cercando soluzioni forse più complesse ma intelligenti rinunciando a quelle spesso più facili, ma certamente più prepotenti.

Desidero ringraziare con profonda stima tutti coloro che hanno scelto di dare il loro appassionato contributo a questo progetto, e in particolare Bianca Pizzorno che, come *Goodwill Ambassador* dell'UNICEF, ci è costantemente a fianco con i suoi sapienti consigli e il suo immutato entusiasmo.

A handwritten signature in blue ink that reads "Antonio Sclavi". The signature is fluid and cursive.

Antonio Sclavi
Presidente

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

I poeti preferiscono la Pace



Perché dodici racconti, dodici storie sulla ricerca della Pace?

Fino al secolo scorso, chi studiava e scriveva la Storia si interessava unicamente delle guerre. Il popolo o il condottiero che, di volta in volta, risultava il vincitore di una guerra, cambiava le cose secondo i propri interessi.

Sembrava che solo questo interessasse agli storici: quali cambiamenti – di confini, di alleanze, modo di governare – avevano fatto in quella tale epoca i vincitori. Protagonisti della Storia erano sempre i re oppure i generali, mai la gente comune, che, anche in caso di vittoria del proprio paese, dalla guerra ricavava soltanto danni, miseria e sofferenze.

Della Pace gli storici parlavano solo come del risultato momentaneo degli sforzi di alcuni capi per mettersi d'accordo, oppure di un breve intervallo tra una guerra e l'altra.

I poeti e i narratori invece sin dai tempi più antichi hanno raccontato anche la vita quotidiana degli uomini qualunque e hanno dimostrato che per la stragrande maggioranza delle persone la Pace è molto meglio della guerra.

I poeti e i narratori hanno sempre saputo, però, che la pace è una cosa fragile: che va difesa, e se non c'è va costruita. Con sforzo, con pazienza, anche con sacrificio dei propri interessi, con rinuncia ai propri desideri di vendetta.

Molti artisti, fin dall'antichità, hanno cercato di immaginare questi sforzi. Perché, come scrisse più di duemila anni fa un commediografo greco, la Storia racconta come sono andate le cose, l'arte dice come dovrebbero e potrebbero andare.

Quel commediografo, che si chiamava Aristofane, scrisse per esempio di un gruppo di mogli che, per far smettere ai mariti di fare continuamente la guerra, li chiusero fuori dalla camera da letto.

Qualche volta, però, anche gli studiosi di Storia, di quella reale, raccontando come al solito le guerre, devono riferire episodi nei quali gli uomini, e ancora più spesso le donne, tanto si ingegnano o si sforzano per raggiungere la pace che finiscono per ottenerla.

È il caso dello storico romano Tito Livio, vissuto anche lui più di duemila anni

fa, che nei suoi libri parla della storia di Roma fin dai tempi della sua fondazione. Avvenimenti così antichi che spesso si confondono con la fantasia. Ma tant'è...

Roma dunque, racconta Tito Livio, fu fondata da Romolo, che per popolarla offrì asilo anche a persone dei popoli vicini che fuggivano dal loro paese perché erano ricercati dalla legge per via di qualche accusa, giusta o ingiusta che fosse. I fuggitivi erano tutti uomini e presto in città non si trovarono più ragazze da sposare. Ma i Romani desideravano avere una discendenza, dei figli che perpetuassero il loro nome nel futuro. Romolo mandò ambasciatori presso i popoli vicini a chiedere in moglie per i suoi le ragazze dei Sabini, dei Latini, degli Etruschi. Ma dappertutto i padri delle ragazze da marito rispondevano negativamente. Non volevano dare le loro figlie a quegli avventurieri che giudicavano rozzi, incivili, privi di tradizioni e di antenati di cui gloriarsi.

Allora Romolo decise di ricorrere all'inganno. Organizzò una grande festa in onore del dio Nettuno, una festa con musica, danze e tanta buona roba da mangiare, e invitò tutte le famiglie dei popoli vicini, che accettarono senza alcun sospetto, specialmente i Sabini delle città di Cures, Caenis, Crustum e Antemna. Erano curiosi di vedere da vicino quella città che si diceva così ben costruita e che era venuta su così in fretta dove prima c'era solo la riva paludosa del fiume.

Nel bel mezzo della festa, quando i padri e i fratelli maggiori erano un po' intorpiditi dal cibo abbondante e dal vino e i loro riflessi si supponevano più lenti, a un segnale convenuto i giovani scapoli romani saltarono addosso alle ragazze sabine, le sollevarono di peso e nonostante i loro strilli, se le portarono a casa. I parenti che protestavano, piangevano e accusavano i Romani di avere violato le sacre leggi dell'ospitalità, furono cacciati via in malo modo dai soldati.

Nei mesi immediatamente successivi i cittadini delle città offese e tradite mossero ripetutamente guerra a Roma per vendicarsi e per riprendersi le ragazze, ma ogni volta furono sconfitti e ricacciati indietro.

Solo il re della città di Cures, Tito Tazio, non aveva ancora attaccato Roma, perché aspettava che il suo esercito fosse abbastanza forte e addestrato. I giovani romani intanto avevano sposato le ragazze sabine (pare che ne avessero rapito circa seicento!), molti si erano fatti benvolere dalla sposa e molte coppie avevano già avuto un bambino.

Finalmente Tito Tazio si sentì pronto e cinse d'assedio la città nemica. Non sarebbe riuscito ad espugnarla se non avesse convinto la figlia del guardiano di una rupe in posizione strategica, la giovane Tarpea, a tradire i suoi. Chi dice che Tarpea tradì per avidità di gioielli; avrebbe chiesto come ricompensa i preziosi braccialetti che i soldati sabini portano al polso sinistro. Chi dice che lo fece per amore di Tito Tazio,

che aveva incontrato in un campo fuori delle mura una volta che era andata ad attingere acqua a una sorgente. Fatto sta che appena i Sabini penetrarono nelle mura, uccisero la traditrice schiacciandola sotto il peso degli scudi che si sfilavano dal polso destro e le gettavano addosso con disprezzo invece dei preziosi braccialetti richiesti.

I Romani, presi alla sprovvista, scesero per strada e sguainarono le spade contro il nemico.

Ma prima che potesse scorrere del sangue, dalle case uscirono piangendo le giovani spose sabine, molte coi loro neonati in braccio, e si gettarono tra i combattenti. "Basta guerra!" gridavano. "Fate la pace per amore di questi bambini. Non vorrete che vedano i loro nonni e zii uccidere i loro padri?"

"Non vorrete che vedano i loro padri uccidere i loro nonni e i loro zii?"

"Pace! Pace! Ormai apparteniamo tutti alla stessa famiglia!"

I Sabini, forti del numero e della sorpresa, avrebbero potuto sfogare la loro vendetta facendo una strage, ma si lasciarono convincere da quelle parole e deposero le armi. Abbracciarono le figlie e sorelle che non vedevano da più di un anno, baciaron i nipotini sconosciuti.

Ma i Romani non poterono cantare vittoria solo perché avevano messo gli altri davanti al fatto compiuto. Romolo dovette cedere la metà del suo potere, e accettare che Tito Tazio regnasse al suo fianco sui due popoli riuniti.

"Da allora" scrive Tito Livio "i due re esercitarono il potere non solo in comune, ma anche in perfetta concordia."

Il buon senso, la consapevolezza di avere un interesse comune, il bene di quei bambini e delle loro giovani mamme, aveva avuto il sopravvento sul desiderio di dominio e di vendetta dei due popoli in guerra.

Perciò se qualcuno vi parla dei Sette Re di Roma, voi correggetelo: "Veramente erano otto!"

Perché bisogna contare anche Tito Tazio, che aiutò la città a vivere in pace con i popoli confinanti.

Questo è solo uno dei molti esempi di come, col ragionamento e con la volontà del bene comune, si può far cessare un conflitto che sembrava risolvibile solo con l'annientamento di uno degli avversari.

I dodici racconti che seguono vi propongono altri esempi, altri modi. L'obiettivo, però, è sempre lo stesso: raggiungere la Pace, la condizione migliore nella quale l'uomo possa vivere.